

## IL PROBLEMA RELIGIOSO NELLE ELEZIONI AMERICANE

*Tra i fattori che contribuiscono a rendere problematica la campagna elettorale negli Stati Uniti, va annoverato il problema religioso. Il peso che esso ha assunto recentemente e la vastità della propaganda anticattolica in atto non solo hanno sconvolto le convinzioni ottimistiche di alcuni, ma hanno superato le più pessimistiche previsioni di coloro che, con maggiore realismo, non ritenevano del tutto scomparso il sentimento di sospetto e di paura delle varie sette protestanti nei confronti di un cattolico che aspirasse alla Presidenza degli Stati Uniti.*

*Gli avvenimenti riguardanti il problema religioso, accaduti nelle ultime settimane della campagna elettorale in corso in America, sono stati così numerosi e incalzanti che sarebbe impossibile esporli tutti.*

*In questa rassegna intendiamo illustrare gli aspetti principali del fenomeno, basando la nostra documentazione sugli atti per così dire ufficiali, e su informazioni e osservazioni attinte di persona.*

*Per permettere ai nostri lettori di valutare compiutamente dal punto di vista della dottrina cattolica certe situazioni che verranno descritte, riportiamo in un'altra parte di questo quaderno la conferenza di S. Em. il Card. Lercaro sulla «Tolleranza e intolleranza religiosa».*

### IL CASO DI ALFRED SMITH

La prima volta che un cattolico divenne candidato alla Presidenza degli Stati Uniti fu nel 1928. In quelle elezioni Alfred Smith fu sconfitto dal protestante Herbert Hoover, candidato del Partito Repubblicano.

In tale occasione venne scatenata una **vasta campagna di propaganda anticattolica** e si ritiene comunemente che la religione del candidato democratico sia stata la causa, se non unica, almeno principale, della sua sconfitta.

Dopo quella esperienza, si era diffusa in America la convinzione che un cattolico non sarebbe mai potuto diventare Presidente degli Stati Uniti. A 30 anni di distanza, la candidatura di John F. Kennedy ha rimesso in discussione tale convincimento. Non sappiamo se egli, come del resto molti americani, abbia creduto che tre decenni di storia e una guerra mondiale avessero radicalmente mutato il sentimento dei protestanti americani nei riguardi dei cattolici. Certo, Kennedy si è assunto il rischio di affrontare la stessa situazione di Alfred Smith. E il rischio è diventato realtà.

Nasce così spontanea, in molti scrittori e commentatori politici, la tendenza a confrontare la presente situazione con quella del 1928, anche allo scopo di formulare previsioni circa l'esito delle elezioni.

Contrariamente alle vedute tradizionali, ma poco approfondite, sembra agli esperti che il fattore religioso non possa essere veramente considerato come la ragione né principale né tanto meno unica della sconfitta di Alfred Smith. Si osserva, infatti (1), che a suo sfavore giocarono tre altri elementi di non lieve peso politico ed elettorale.

Innanzitutto la posizione favorevole che egli prese nei confronti dell'abolizione della cosiddetta « **legge del proibizionismo** », la quale vietava la fabbricazione, l'importazione e la vendita di ogni bevanda alcoolica. Tale legge aveva recato certamente alcuni vantaggi, ma, nello stesso tempo, era stata causa di aberranti fenomeni sociali quali la costituzione di associazioni a delinquere aventi come scopo il contrabbando (« bootlegging ») e la conseguente vendita a prezzi altissimi di tali bevande. Ora la soppressione del « proibizionismo » costituì uno dei punti più aspramente dibattuti in quella campagna elettorale, dato che una gran parte dei protestanti di tendenze puritane erano decisamente a favore del mantenimento di esso.

Un secondo motivo è visto nel fatto che A. Smith, oltre che provenire da una famiglia di povera gente, era cittadino di New York, di una città, cioè, che nel resto degli Stati Uniti era considerata come il **covo di tutta la malavita americana**.

Un terzo importante motivo consisterebbe nel fatto che la candidatura di A. Smith venne posta in un momento in cui l'America stava raggiungendo il **culmine di un ciclo economico eccezionalmente favorevole**. I Repubblicani, che erano al governo, ne rivendicavano ovviamente il merito e, tra gli elettori, era diffuso il timore che una vittoria democratica avrebbe potuto determinare una depressione economica.

Nelle attuali elezioni nessuno di questi tre elementi è presente e, inoltre, si fa notare che mentre nel 1928 i cattolici rappresentavano meno del 10% della popolazione, nel 1960 essi sono il 24%, e costituiscono il gruppo religioso di maggioranza relativa (2).

Anche prescindendo dall'influsso che il tema religioso, di fatto, eserciterà sulle elezioni presidenziali, è certo che, **considerato in se stesso**, tale tema ha assunto proporzioni veramente notevoli, si sta esprimendo in forme a volte irriverenti per non dire fanatiche, e involve una complessa problematica.

(1) Cfr. *Time*, April 18, 1960, p. 19; e *The New York Times*, September 18, 1960, section 4, p. E 5.

(2) Cfr. A. MACCHI, *Alcuni aspetti della Chiesa Cattolica negli Stati Uniti*, in *Agg. Soc.*, (dicembre) 1958, p. 677, [rubr. 931].

## L'ATTEGGIAMENTO DEI PROTESTANTI

L'atteggiamento dei protestanti nei confronti della candidatura del cattolico J. Kennedy alla Presidenza degli Stati Uniti, **non è stato uniforme**, ma ha presentato una varietà di toni e una differenza di opinioni a volte sostanziale.

Generalmente parlando si può dire che **nessuna delle sette protestanti ha preso posizione a favore di Kennedy**. Alcune di esse (in primo luogo molti gruppi di Battisti del Sud) hanno dichiarato apertamente la loro energica e intransigente opposizione. Altre, invece, attraverso i loro più autorevoli ministri e pastori, pur dicendo di « sentirsi a disagio » di fronte alla prospettiva che un cattolico divenga Presidente degli Stati Uniti, hanno cercato di mostrare imparzialità e di favorire l'eliminazione del tema religioso dalla campagna elettorale.

Ma alcuni hanno osservato che, in una certa misura, la fede religiosa del candidato, o meglio, la sua religiosità, non può non costituire uno dei punti ai quali gli elettori devono prestare attenzione per valutare la sua capacità di ricoprire degnamente la più alta carica della Repubblica statunitense (3).

Se infatti si considerano le seguenti espressioni contenute nella Dichiarazione dell'Indipendenza, votata dal Congresso americano il 4 luglio 1776: « Noi riteniamo come evidenti queste verità, che tutti gli uomini sono creati uguali, che essi hanno ricevuto dal loro Creatore alcuni diritti inalienabili, tra i quali il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità », appare evidente che ogni cittadino americano, responsabile e sinceramente aderente all'« American Way of Life » (ai principi ispiratori del modo di vita americano) non può restare indifferente di fronte ai sentimenti e alle convinzioni religiose di un candidato alla Presidenza.

Questo modo di porre il problema è certamente giusto. Ma bisogna notare che l'interesse circa la religione del candidato si acuisce e viene ingigantito solo quando egli appartiene alla Chiesa cattolica. E' strano, per esempio, che i protestanti non manifestino alcuna preoccupazione per la religione del candidato repubblicano, Nixon, il quale, come membro della setta dei Quaccheri, dovrebbe aderire al principio del « pacifismo » che è fondamentale per tale setta. Come potrebbe Nixon conciliare questo principio con l'esigenza di rafforzare il sistema difensivo americano, il quale comporta una buona riserva di armi nucleari? Come potrebbe, nel caso di legittima difesa, impegnare l'America in una guerra? Sono domande che nessun protestante si pone. Eppure agli effetti di valutare l'intera personalità di un candidato, sarebbero almeno rilevanti come quelle che essi pongono a J. Kennedy.

(3) In questo senso si è espresso, per es., il Rev. Dott. ALBERT MOLLERAN, del Seminario Teologico protestante episcopaliano della Virginia, in *The New York Times*, July 25, 1960.

**L'opposizione dei Battisti**

1. La setta dei Battisti è molto diffusa e influente negli Stati del Sud (Texas, Florida, Mississippi, Alabama, Georgia, ecc.) ed è quella che appare anche oggi la **più intransigente e ostile** nei confronti della religione cattolica. In parecchi di questi Stati, i cattolici sono esigua minoranza e vivono, praticamente, in un clima di missione; anzi in molte provincie (counties) non esistono chiese cattoliche e forse neppure cattolici.

Nel 1928, i Battisti furono tra i più accaniti oppositori di Alfred Smith e guidarono la campagna di stampa e di propaganda anticattolica diffondendo milioni di volantini e di opuscoli. A trent'anni di distanza la loro opposizione a un candidato cattolico si rivela altrettanto accanita e si va esprimendo nelle stesse forme di allora.

Nel Congresso dei Battisti del Sud tenuto a Miami Beach, Florida, nel maggio scorso, quando cioè la candidatura del cattolico Kennedy andava prospettandosi con sempre maggiore probabilità, i 13.600 delegati, in rappresentanza di circa 10 milioni di affiliati, hanno approvato all'unanimità una dichiarazione nella quale si affermava che « quando un pubblico ufficiale è vincolato ai dogmi e alle richieste della sua Chiesa, non può essere indipendente né dai dogmi né dalla Chiesa. Ciò è particolarmente vero - si precisava - quando la Chiesa sostiene posizioni in aperto contrasto con il sistema di vita costituzionalmente stabilito in America, specialmente per quanto riguarda la libertà religiosa, la separazione tra Chiesa e Stato, la libertà di coscienza nelle questioni relative al matrimonio e alla famiglia, la libertà della scuola pubblica, la proibizione di impiegare pubblico danaro per sussidiare scuole confessionali. In ogni caso - concludeva la risoluzione - un pubblico ufficiale deve essere libero da ogni pressione « settaria » se vuole prendere decisioni autonome che salvaguardino i diritti e i privilegi di tutti i cittadini » (4).

I più attenti osservatori politici, commentando questa risoluzione, notavano che i Battisti del Sud, senza nominarlo esplicitamente, avevano espresso « forti apprensioni circa l'elezione del senatore J. Kennedy, o di qualsiasi altro cattolico, alla Presidenza degli Stati Uniti » (5), e che gli stessi avevano praticamente aperta la loro campagna di opposizione a Kennedy sul presupposto della sua religione (6).

(4) *The New York Times*, May 21, 1960.

(5) Cfr. *Ibidem*.

(6) I corrispondenti della stampa partecipanti a quel Congresso, avevano segnalato la presenza del noto conferenziere protestante BILLY GRAHAM. Questi, conversando con i giornalisti, dopo aver sottolineato la sua personale amicizia col candidato repubblicano NIXON, alludendo chiaramente a KENNEDY disse: « Questo è un tempo di tensione mondiale, e io non credo che sia il momento di fare esperienze con novizi ». Un altro noto delegato, il Rev. Dr. WENDELL G. DAVIS, dichiarò che sarebbe

2. E' da mettere in relazione con il precedente atteggiamento la diffusione di foglietti e opuscoli contenenti attacchi di ogni genere alla Chiesa cattolica, alla sua dottrina, ai suoi membri.

La maggior parte di quest'immenso cumulo di materiale di propaganda anticattolica proviene dagli Stati del Sud. Milioni di copie sono inviate attraverso la posta, o fatte scivolare sotto la porta delle case, o consegnate a mano, o lasciate sui tavoli di un ristorante o sui sedili del treno o dell'autobus. Il finanziamento è sostenuto solo in parte dalle chiese battiste. Il maggior contributo sembra provenire da **medi e grossi industriali** i quali con spregiudicato realismo, volendo sconfiggere il candidato democratico per le sue vedute progressiste in tema di politica economica e sindacale, ricorrerebbero all'arma che ritengono, a torto o a ragione, più efficace, almeno per gli elettori del Sud: il cattolicesimo di J. Kennedy (7).

Il materiale può essere diviso grosso modo in due categorie:

a) La prima comprende fogli e opuscoli d'indole scandalistica, che tendono a mettere in cattiva luce la vita dei sacerdoti e delle suore (8), e che, con l'apparenza di trattare con serietà l'argomento delle implicazioni religiose e giuridiche della candidatura di un cattolico alla Presidenza statunitense, rispolverano vecchi luoghi comuni, accreditano autentiche falsità, elencano proposizioni estratte da documenti ufficiali cattolici, senza tener

stato disposto a dare il suo sostegno a un cattolico il quale « sia desideroso di seguire i principi basilari della costituzione americana, e rinunci alla sua dipendenza dalla gerarchia romana, la quale rappresenta una potenza straniera a cui molti cattolici si sono legati trascurando la loro dipendenza dagli Stati Uniti ». (Cfr. *Ibidem*).

(7) Cfr. l'articolo del noto pubblicitista J. RESTON, in *The New York Times*, September 14, 1960.

(8) Tipico esempio è un foglio di propaganda libraria, pubblicato da *Book and Bible House*, (Gainesville, Florida), in cui vengono segnalati del libri come questi: *Convent Horror* (L'orrore del convento); *Secret Confession to a Roman Priest Exposed* (Esposizione della confessione segreta fatta a un sacerdote cattolico) scritto da L. J. KLING, un ex cattolico; *The Priest, Woman and the Confessional* (Il sacerdote, la donna e il confessionale), scritto da un certo CHINNIQUI che si dichiara ex sacerdote cattolico. L'elenco dei libri viene introdotto da una premessa di questo tenore: « I migliori libri che mai siano stati scritti, per aprire gli occhi agli addormentati protestanti e agli accecati cattolici. L'America sta affrontando una grave crisi. Anni fa Roma ha detto: « Noi domineremo l'America ». Dio salvi l'America da questo impero cattolico romano, assetato di sangue, che sta cercando di prostrare l'Inghilterra e l'America - ultimi baluardi del protestantesimo - e di fare della gerarchia cattolica la dominatrice del mondo ».

In un altro foglio, intitolato *Abraham Lincoln's Warning*, si trova scritto: « I sacerdoti cattolici, le suore e i monaci che giornalmente approdano alle nostre terre sotto il pretesto di insegnare la loro religione, di istruire la gioventù [...], di curare gli ammalati, non sono altro che emissari del papa, che vogliono sconvolgere le nostre istituzioni, alienare il cuore della nostra gente dalla nostra Costituzione, distruggere le nostre scuole pubbliche e preparare un regno di anarchia come hanno fatto in Irlanda e in Spagna ».

conto del contesto, del momento in cui sono state scritte e delle situazioni che le avevano originate (9).

Uno dei soggetti più sfruttati, tipico di questo genere di propaganda, è una falsa versione del «**giuramento dei Cavalieri di Colombo**». Indubbiamente esso sorprende la buona fede e l'ingenuità di parecchia gente, e, essendo J. Kennedy un membro dell'Ordine dei Cavalieri di Colombo, si può comprendere l'enorme diffusione che se ne sta facendo. Ne riportiamo i brani principali:

(9) A scopo di documentazione ne segnaliamo alcuni: *A Roman Catholic President?*, di PHILIP MCILNAY, seconda edizione, 15 agosto 1960, FC Press, Minneapolis; *Here is the Fact: Let the Roman Church Speak for Herself*, di HARVET H. SPRINGER e FRED GARLAND, P.O. Box 90, Englewood, Colorado; *Pronouncements of the Roman Catholic Church*, di SALEM V. SMITH, 226 State Street, New London, Conn.

In una lettera aperta, sottoscritta da una certa Mrs. F. M. STANDISH, ma che in pratica è un lungo articolo da diffondersi, come si precisa in calce, man mano che si avvicina il giorno delle elezioni e da richiedersi, dietro pagamento di un centesimo di dollaro per copia, presso *The Church Press*, 550 N.E., 76 th. Ave., Portland 13, Oregon, si esprimono, in termini che a lettori europei possono sembrare paradossali, ma che rispecchiano sentimenti radicati in strati della popolazione americana negli Stati del Sud, idee come queste: «*Se il Vaticano prenderà possesso e controllo del Tesoro degli Stati Uniti e del potenziale militare americano con tutta la riserva di bombe atomiche e all'idrogeno e con la possibilità di fabbricarne altre in futuro, sarà in grado di scatenare e scatenare di fatto la guerra contro ogni nazione non cattolica compresa la popolazione americana non cattolica [...]. Se la gerarchia [cattolica], la quale sa come eliminare rapidamente i suoi oppositori, prende possesso del nostro governo, occorreranno centinaia di anni e fiumi di sangue per riportare la libertà in America [...]. I cattolici romani educati alla Georgetown University [è l'università che i gesuiti dirigono a Washington] sono gli occhi del Papa e della S. Sede. La confessione segreta è il loro orecchio e costituisce la più grande rete di spionaggio sulla terra. L'ininterrotto contatto tra il Vaticano e i diplomatici, rende questi ultimi capaci di premeditare e creare incidenti in qualunque parte della terra e in qualunque momento, come attesta, ad esempio, la ribellione cattolica al 38° parallelo che diede origine alla guerra di Corea*».

In un altro foglio intitolato *Why a Roman Catholic, Loyal to the Pope, Cannot Be Loyal to Our Constitution* (Perché un cattolico, leale al Papa, non può essere leale alla nostra Costituzione) si elencano 13 motivi, estratti da documenti ecclesiastici, di tale incompatibilità.

Infine, in un opuscolo proveniente dalla chiesa puritana americana (*The Puritan Church of America, 1869, Columbia Road, Washington D.C.*), intitolato *Rum, Romanism, and Riot Hooligans*, si leggono affermazioni come queste: «*Al Capone, il fondatore della banda al Capone [...] nacque, visse, morì e fu sepolto come cattolico*»; «*Anastasia, fondatore della compagnia degli assassini, nacque, visse, morì e fu sepolto come cattolico*»; «*Frank Costello, l'organizzatore dei giochi d'azzardo, del vizio, della malavita americana, è un cattolico romano*»; «*La Mafia, associazione mondiale a delinquere, è un'organizzazione cattolica*» avente «*il suo quartier generale a Roma*»; «*i nemici della razza umana sono stati romano-cattolici*»; fondatore della Chiesa Romano-Cattolica è stato «*l'assassino Costantino il Grande, nel 325 d.C.*»; Hitler, Mussolini e le loro donne erano romano-cattolici»; La Chiesa romana ha provocato e diretto la «*guerra dei cent'anni*», quella dei «*trent'anni*» e quella dei «*sette anni*»; «*la minoranza cattolica americana iniziò la prima e la seconda guerra mondiale*», ecc.

«*Io [...] alla presenza di Dio Onnipotente, della Beata Vergine Maria, [...] e di Voi, mio Padre Spirituale, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, [...] dichiaro e giuro che S. Santità il Papa è il Vicario di Cristo in terra ed è il vero capo della Chiesa cattolica in tutto l'universo, e che, in virtù del potere di legare e sciogliere conferitogli dal nostro Salvatore Gesù Cristo, egli ha il potere di deporre i re, i principi, gli Stati e i governi eretici [...]. Pertanto io prometto [...] di difendere questa dottrina [...], dichiaro che non avrò nessuna opinione personale, né riserva mentale, ma, quasi fossi un cadavere (perinde ac cadaver), obbedirò senza esitazione a ogni comando che riceverò [...]. Prometto e dichiaro che [...] farò guerra senza tregua, in segreto e in pubblico, contro tutti gli eretici, protestanti e massoni [...] per estirparli dalla faccia della terra, e che non avrò riguardo né all'età, né al sesso, né alle condizioni loro. Prometto, anzi, che li strangolerò, li brucerò [...] e li seppellirò vivi. Prometto che, in occasione di elezioni, voterò sempre per un cavaliere di Colombo a preferenza di un protestante, specialmente se massone [...]. Prometto di fornirmi di armi e di munizioni così da essere pronto [...] a difendere la Chiesa sia come individuo sia come membro della milizia del Papa*» (10).

b) Alla seconda categoria appartengono pubblicazioni in apparenza obiettive, innocue, moderate, ma che agli occhi degli esperti appaiono come **molto più pericolose** delle altre e, in ogni caso, capaci di influenzare i sentimenti di molti protestanti colti, che rimangono indifferenti, se non disgustati, davanti alle precedenti forme di propaganda.

Tipico esempio di questa seconda categoria è l'articolo intitolato «*America is a Catholic Country*» scritto da un certo J. J. O'Connor, direttore di un presunto «*Catholic Committee for Historical Truth*» (Comitato cattolico per la verità storica). Da indagini fatte, tanto l'autore, quanto il comitato sono risultati inesistenti. Ciò è un segno manifesto della natura e degli scopi che l'articolo si ripromette. La tesi in esso sostenuta è che oggi l'America deve essere considerata una nazione cattolica. E lo si prova adducendo gli argomenti seguenti: l'influsso che il pensiero cattolico avrebbe esercitato sui Padri Fondatori della Repubblica statunitense; l'attiva partecipazione di colui che poi divenne

(10) Di questo c.d. giuramento esistono diverse edizioni le quali differiscono in alcuni dettagli. Nell'edizione a noi pervenuta, in una nota in calce, si afferma: «*E' stato detto che tale giuramento non è quello dei Cavalieri di Colombo, ma piuttosto quello dei Gesuiti. Anche se ciò fosse vero, esso mostra comunque le intenzioni della Chiesa cattolica romana*».

Il testo del vero giuramento che emettono i Cavalieri di Colombo è, invece, il seguente: «*Giuro di difendere la Costituzione degli Stati Uniti. Come cittadino cattolico e Cavaliere di Colombo prometto di conoscere pienamente i miei doveri di cittadino e di adempierli consciamente nell'interesse della mia nazione, senza riguardo alle conseguenze che potessero derivare nei miei confronti. Prometto di fare tutto ciò che è in mio potere per preservare la purezza e l'integrità delle elezioni e per promuovere rispetto per la legge e per l'ordine. Prometto di praticare regolarmente e fedelmente la mia religione, e di comportarmi nei pubblici uffici e nell'esercizio delle pubbliche virtù in modo tale da non suscitare che rispetto per la mia Chiesa, affinché essa possa fiorire e la nostra nazione possa prosperare per la maggiore gloria e onore di Dio*» (Cfr. *The New York Times*, September 9, 1960).

il primo Vescovo cattolico americano, Mons. John Carroll, al movimento per l'indipendenza americana; le 10 mila scuole elementari e le 2500 scuole medie dirette dai cattolici, frequentate da un totale di 5 milioni di alunni; il grande influsso di pensiero e di costumi che, attraverso l'insegnamento, la Chiesa cattolica esercita sulla vita americana; la sempre più attiva partecipazione dei cattolici alla vita politica e amministrativa (100 cattolici sono attualmente membri del Congresso, una ventina sono governatori di Stati, un buon numero sono membri delle corti giudiziarie).

Non v'è nulla che valga, più di questo insinuato « confessionnalismo », a urtare la suscettibilità dei protestanti, degli ebrei e degli indifferenti dal punto di vista religioso, ai quali sono ovviamente diretti articoli come questi, nella speranza di suscitare panico e opposizione al candidato cattolico J. Kennedy.

### L'atteggiamento delle altre sette protestanti

Mentre la setta dei Battisti ha mostrato in questa campagna politico-religiosa una notevole compattezza sia di pensiero che di azione, le altre confessioni protestanti sono state e sono tuttora travagliate da profonde divergenze, motivate, in parte, dall'evoluzione culturale dei loro capi; in parte, dalle buone relazioni intercorrenti tra alcuni di questi ultimi e membri rappresentativi della Chiesa cattolica; e, in parte, da motivi di prudenza imposti dalle situazioni locali in cui esse operano.

1. Molti di questi protestanti sono vivamente contrariati dal tono e dall'ampiezza che il tema religioso è andato assumendo nella contesa elettorale in corso. Essi considerano quel genere di propaganda, da noi sopra descritto, come espressione di sentimenti antidemocratici, intolleranti e quindi non conformi allo spirito del sistema di vita americano. Pur sentendosi « a disagio » di fronte alla prospettiva che un cattolico possa divenire Presidente degli Stati Uniti, si adoperano per moderare le reazioni e per contenerle entro i limiti di una serena analisi che gli elettori devono fare della intera personalità dei candidati prima di decidere a chi dare il voto.

Il loro « disagio » non significa principalmente opposizione, ma apprensione e sospetto che un cattolico non possa conciliare gli obblighi della sua coscienza con quelli che la Costituzione americana gli impone.

Questa posizione problematica ci pare sia stata espressa, abbastanza chiaramente, da J. A. Pike, Vescovo episcopaliano di S. Francisco, passato dal cattolicesimo al protestantesimo. Egli si pone la domanda se un cattolico possa o no essere accettato come Presidente degli Stati Uniti, e risponde dicendo che tutto dipende dall'atteggiamento che egli dichiarerà di tenere nei confronti del « punto di vista ufficiale » della sua Chiesa in merito al problema della separazione tra Chiesa e Stato. Il Pike

distingue, infatti, due punti di vista cattolici in tale materia: l'uno, ufficiale, sarebbe contenuto nel « Sillabo », e verrebbe difeso dalla « Civiltà Cattolica » (che egli ritiene l'organo mondiale dei Gesuiti) e dal teologo americano Francis J. Connell, decano dell'Università Cattolica d'America; il secondo, non ufficiale, sarebbe teorizzato dal gesuita americano John Courtney Murray e si accorderebbe con le prese di posizione della gerarchia cattolica americana.

Secondo il primo punto di vista, la separazione tra lo Stato e la Chiesa sarebbe condannata e la libertà di propagarsi apparterrebbe solo alla Chiesa cattolica, la quale potrebbe, quindi, esigere che lo Stato ricorra a tutti i mezzi legittimi per impedire che si propaghino le altre false religioni. Tale dottrina (dal Pike ritenuta in un certo senso definita perché solennemente enunciata da Pio IX, e vertente su questioni relative alla fede e alla morale), sarebbe, secondo l'articolista, in netto contrasto col sistema dei rapporti tra Stato e Chiesa previsto dalla Costituzione americana; egli crede perciò di dover concludere che un Presidente cattolico non potrebbe nel medesimo tempo rimanere fedele alla dottrina ufficiale della sua Chiesa e osservare la Costituzione.

D'altra parte, la gerarchia cattolica americana e le tesi del P. J. Courtney Murray sarebbero chiaramente in favore del sistema di separazione vigente negli Stati Uniti. In definitiva quindi, le possibilità di successo di un candidato cattolico dipenderanno - sempre secondo il Pike - dalla sua adesione alla posizione ufficiale o a quella non ufficiale. Nel primo caso i protestanti non potranno che opporgli, nel secondo, non avrebbero nulla da obiettare, almeno sotto il profilo costituzionale (11).

Una implicita risposta all'alternativa posta dal Pike, scaturirà dall'esposizione dell'atteggiamento dei cattolici, che faremo più avanti (12).

2. Una prova abbastanza indicativa della mancanza di uniformità nell'atteggiamento delle altre denominazioni protestanti, è stata fornita da una serie di avvenimenti, che hanno raggiunto momenti di drammaticità, incentrati intorno alla persona di un notissimo pastore protestante di New York, il Dr. Norman Vincent Peale (13).

(11) Cfr. JAMES A. PIKE, *Should a Catholic be President?*, in *Life*, December 21, 1959, p. 79. Un analogo punto di vista è espresso da E. CARSON BLAKE and G. BROMLEY OXNAM, *A Protestant View of a Catholic for President*, in *Look*, May 10, 1960, Volume 24, No. 10, p. 31.

(12) Potrà essere utile riferire che lo stesso Vescovo episcopaliano J. PIKE, in una intervista riportata nel *The New York Times*, September 20, 1960, p. 42, ha dichiarato che « *escludere che un cattolico possa diventare Presidente solo a motivo della sua religione è una violazione della Costituzione, un atto di intolleranza* ». E ha anche deplorato il crescente ritmo con cui viene diffusa una odiosa letteratura che egli considera di « *livello più basso* » rispetto a quella fatta circolare nel 1928.

(13) La sua fama e popolarità sono legate alla sua predicazione,

Il 7 settembre scorso egli partecipò, a Washington, a una riunione di un centinaio di ministri e laici protestanti appartenenti a 37 diverse denominazioni. Sotto la sua presidenza, l'assemblea dei ministri protestanti approvò una dichiarazione nettamente contraria alla candidatura di J. Kennedy, nella quale, espresso il timore fondamentale che un cattolico sarebbe sottoposto alle pressioni della gerarchia anche nelle decisioni politiche, si affermava che « *la Chiesa cattolica è una organizzazione politico-religiosa, la cui gerarchia ha esercitato il potere temporale, fin quando tale potere non è stato posto sotto il controllo di governi democratici. Il Vaticano, oggi, in Roma, è la sede del potere cattolico, religioso e temporale: esso mantiene relazioni diplomatiche con governi di 42 nazioni [...]. Portavoci del Vaticano in America hanno ripetutamente richiesto [...] la nomina di un ambasciatore* »; poichè il Presidente degli Stati Uniti è il responsabile delle relazioni estere americane, se fosse un cattolico, non si potrebbe concepire come riuscirebbe a sottrarsi alle pressioni che subirebbe per la nomina di tale ambasciatore. La risoluzione continuava deplorando che la Chiesa cattolica avrebbe ripudiato ripetutamente il principio della libertà di coscienza e che, nelle nazioni in cui i cattolici sono in maggioranza, avrebbe sempre tentato di negare parità di trattamento alle altre confessioni religiose. Si asseriva inoltre che la gerarchia cattolica americana avrebbe ripetutamente tentato di violare il regime di separazione tra Chiesa e Stato mediante una continua campagna tendente ad assicurare pubblici fondi per le scuole e le altre istituzioni cattoliche. E si concludeva affermando che un Presidente cattolico non avrebbe potuto resistere a tutte queste pressioni e verrebbe ineluttabilmente a trovarsi nella necessità di sovvertire la Costituzione (14).

Appena conosciuta questa dichiarazione, molti pastori protestanti si sono affrettati a deplorarne il contenuto e l'inopportunità e a dissociare la loro personale responsabilità da quella degli autori (15).

Alcune riviste e giornali sulle quali il Dr. Peale pubblicava i suoi articoli, ritenendo fosse stato un grave errore da parte sua ingerirsi così apertamente nella campagna elettorale sotto pretesto del tema religioso, rifiutarono di continuare ad averlo come collaboratore.

Questo episodio ebbe dei riflessi anche sul Partito Repubblicano e su Nixon. Infatti, da una parte era noto a tutti che il Peale era un **appassionato sostenitore del candidato repubblicano**

agli articoli che scrive per vari giornali e riviste protestanti, alle sue conferenze televisive, all'impressionante corrispondenza che intrattiene con le persone (un migliaio di lettere settimanali) e, soprattutto, ai suoi tre libri, i quali hanno avuto una vastissima diffusione: *A Guide to Confident Thinking*, *The Power of Positive Thinking* (del quale sono state vendute due milioni di copie) e *The Amazing Results of Positive Thinking*. (Cfr. *The New York Times*, September, 19, 1960, p. 39).

(14) Il gruppo dei protestanti conservatori il quale, sotto la presidenza del dr. PEALE, emanò questa dichiarazione, aveva preso la denominazione di « *Citizens for Religious Freedom* ». Per il testo completo della dichiarazione si veda *The New York Times*, September, 8, 1960.

(15) Fortemente contrariati dal gesto del PEALE si sono mostrati, tra gli altri, due notissimi protestanti di New York, il Rev. Dr. REINHOLD NIEBUHR e il Rev. Dr. JOHN BANNET. (Cfr. *Ibidem*, September 16, 1960).

e suo personale amico. D'altra parte i capi del Partito Repubblicano e Nixon stesso in varie occasioni si erano pronunciati contro l'inserimento del tema religioso nella campagna elettorale. Anzi, secondo il costume tradizionale, i due candidati, all'inizio della campagna elettorale, avevano sottoscritto solennemente una serie di impegni per un onesto e leale comportamento da tenere durante la campagna, tra i quali quello « di condannare ogni appello ai pregiudizi fondati sulla razza, sulla fede religiosa, o sull'origine nazionale » del proprio rivale (16). Orbene, il segretario del Partito Democratico chiese a Nixon di condannare esplicitamente il comportamento del pastore protestante Dr. Peale. Il che ha indubbiamente creato seri imbarazzi al candidato repubblicano.

Il Peale poi, accortosi della vastità delle reazioni negative sollevate dal suo gesto, e accusato dalla stampa di aver voluto sfruttare il tema religioso per combattere, in realtà, le idee politico-sociali del candidato democratico Kennedy, **ha confessato di aver agito sconsideratamente** partecipando e presiedendo alla riunione di Washington; ha asserito, comunque, di non aver preso parte alla stesura della dichiarazione, di essersi già dissociato dal gruppo, e di avere, conscio dell'infelice situazione da lui creata alla sua chiesa, **rassegnato le dimissioni** nelle mani dei suoi superiori i quali, a seguito di una riunione collegiale, le avevano respinte (17).

3. La varietà di comportamento dei protestanti non sarebbe sufficientemente descritta, se omettessimo di accennare a una dichiarazione, la quale, oltre che esprimere le vedute della corrente più evoluta del protestantesimo americano, acquista un valore tutto particolare in quanto, essendo stata sottoscritta anche da eminenti personalità del mondo cattolico ed ebraico, può effettivamente essere considerata come una **felice e operante sintesi dei principi e delle esigenze di una società pluralistica** come quella americana (18).

Dopo una premessa in cui si deplora il tentativo di fare dell'appartenenza di un candidato a una determinata religione la base del giudizio che gli elettori devono esprimere, vengono suggeriti i seguenti principi, i quali dovrebbero guidare ognuno nella campagna elettorale.

— L'esclusione di una persona da un pubblico ufficio, a motivo della

(16) L'iniziativa è promossa dal « *Fair Campaign Practices Committee* », una organizzazione che ha lo scopo di diffondere e incrementare il senso della correttezza e dell'onestà nella campagna elettorale. La sua sede è a New York. Tra gli opuscoli da esso diffusi segnaliamo: *Prejudice and Politics*, by CHARLES P. TAFT and BRUCE L. FELKNOR; *Fair Play in Politics; For a Fair Campaign*.

(17) Cfr. *The New York Times*, September 19, 1960, p. 39.

(18) Cfr. *ibidem*, September 12, 1960. Tra i nomi dei sottoscrittori cattolici figurano quelli del Card. CUSHING di Boston, di S. Ecc. Mons. ROBERT E. LUCEY, Arcivescovo di S. Antonio, di S. Ecc. Mons. ROBERT J. DWYER, Vescovo di Reno, Nev., di Mons. TIMOTHY J. FLYNN, dei Padri JOHN LAFARGE S.J., THURSTON N. DAVIS S.J. (direttore della rivista « *America* ») e JOHN COURTNEY MURRAY S.J., ecc.

sua confessione religiosa, viola le fondamentali condizioni di una libera società democratica.

— La fede religiosa di un pubblico ufficiale è importante per l'impulso che può avere sul modo con cui deve comportarsi nel suo ufficio.

— Nessun cittadino che ricopra un pubblico ufficio può osare violare la sua coscienza, o il giuramento che pronuncia all'assunzione dell'ufficio. Se non potesse conciliare le obbligazioni derivanti dal suo giuramento con quelle della sua coscienza, dovrebbe rassegnare le dimissioni, altrimenti egli ingannerebbe la nazione e Dio.

— Il fatto che uno dei più numerosi gruppi religiosi (si allude a quello cattolico) non abbia finora fornito alla nazione un candidato che abbia vinto le elezioni presidenziali, non deve vincolare gli elettori a preferire un candidato di quella fede, solo per dimostrare il loro attaccamento alla democrazia.

— Nessun gruppo religioso deve cercare di influenzare e dominare i pubblici ufficiali per ottenere vantaggi per le proprie istituzioni.

— A ciascuna persona di qualsiasi fede deve essere concessa piena libertà religiosa. A nessun gruppo religioso devono essere concesse speciali preferenze o vantaggi da parte dello Stato, né deve essere consentito che usino le istituzioni dello Stato per imporre restrizioni alle altre fedi.

— Il pubblico ufficiale, dopo la sua elezione, è obbligato a designare e scegliere i suoi subordinati su una base non discriminatoria.

— La partecipazione del Presidente a importanti cerimonie religiose può essere un utile simbolo della sollecitudine della comunità per il bene spirituale della nazione. Tuttavia, se per ragioni personali ritenesse tale partecipazione non conveniente, sarebbe contrario al carattere civile della Presidenza americana che egli si sentisse obbligato ad accettare l'invito.

— Ogni pubblico ufficiale deve tenere in considerazione i principi morali e spirituali della sua fede quando prende le sue decisioni. Ma nella società pluralistica americana egli deve riconoscere la necessità di valutare anche i valori storici delle religioni diverse dalla sua. Lui solo, comunque, sotto lo sguardo di Dio, deve compiere tale valutazione.

Da quanto abbiamo esposto circa il complesso atteggiamento dei protestanti, appare che le ragioni del fanatismo di alcuni e delle preoccupazioni di altri si riassumono intorno al triplice problema dei rapporti Stato-Chiesa, dell'autonomia politica di un Presidente cattolico, del mantenimento della libertà di religione.

E' in questa cornice che deve essere collocato e compreso il comportamento dei cattolici americani, in questo particolare momento della loro storia politico-religiosa.

## IL COMPORTAMENTO DEI CATTOLICI

1. Generalmente parlando, i cattolici americani hanno guardato alla possibile candidatura di J. Kennedy, dal momento del suo profilarsi fino alla Convenzione di Los Angeles, più con curiosità che con interesse di parte.

Ciò dipende dal fatto che in America i due principali partiti

politici esistenti - quello Repubblicano e quello Democratico - non essendo organizzazioni ideologiche, nel senso in cui lo sono, invece, molti partiti europei, non pongono particolari problemi morali alla coscienza dei cittadini. Sapendo che nessuno dei due partiti minaccerà la libertà della Chiesa cattolica e che tutti i candidati, a qualunque religione appartengano, sono molto sensibili al principio sancito dalla Costituzione secondo il quale lo Stato non deve interferire nelle materie religiose, i cattolici scelgono i loro candidati sulla base delle idee politiche ed economiche che quelli professano, e dell'attrazione che la loro personalità riesce ad esercitare sulle masse.

Sulla scorta di indagini statistiche, si può ritenere che circa il 30% degli elettori cattolici votano di solito per il Partito Repubblicano perché è tendenzialmente conservatore, soprattutto in politica economica e sindacale. Quel 30% è rappresentato da irlandesi, italiani e tedeschi le cui condizioni economiche e finanziarie sono molto floride. Anche una parte del clero manifesta una maggiore propensione verso il Partito Repubblicano, appunto perché lo ritiene più moderato, più cauto nelle iniziative, più attaccato ai principi tradizionali dell'economia e della finanza pubblica e, per questo, più anticomunista.

Non deve quindi destare meraviglia la freddezza o anche l'opposizione che alcuni settori del mondo cattolico americano hanno mantenuto nei confronti di Kennedy. Egli non aveva frequentato le scuole cattoliche: da qui il sospetto che non conoscesse a fondo i principi della sua religione. Si era sempre dichiarato contrario alla concessione di fondi statali alle scuole private (le quali sono in grande maggioranza cattoliche), ritenendo che fosse incostituzionale. Alcuni temevano che i tempi non fossero ancora maturi; che la mentalità dei protestanti non fosse ancora preparata per accettare l'eventualità di un Presidente cattolico. Altri pensavano che, data la acuta sensibilità anticattolica di molti circoli protestanti, un Presidente cattolico avrebbe certamente potuto fare di meno per la Chiesa (sempre, s'intende, entro l'ambito della legge) che non un Presidente protestante. Finalmente molti temevano che se Kennedy si fosse rivelato un buon Presidente, la Chiesa non ne avrebbe tratto alcun vantaggio, mentre ogni errore che egli avesse potuto commettere sarebbe stato subito imputato alla Chiesa come tale.

Kennedy, da parte sua, non ha fatto nulla di particolare per conquistarsi quest'area dell'elettorato cattolico o per creare quello che è stato chiamato il « blocco dei voti cattolici ». Nei suoi discorsi ha costantemente accentuato l'idea che egli desidera essere giudicato dall'elettorato non sulla base della religione in cui egli crede, ma su quella della sua filosofia politica ed economica, la quale, con approssimazione, può essere definita moderatamente liberale, notando che essere liberale, in America, significa essere progressista e anticonservatore.

2. Fu proprio questa filosofia politica progressista a ispirare qualche editoriale aspramente critico nei riguardi della « piatta-

forma» del Partito Democratico e, indirettamente, di Kennedy (19).

Un significativo esempio di questa tendenza, ci pare di scorderlo in un articolo scritto dal francescano P. Juniper B. Carol, direttore della rivista cattolica «Marian Studies», ma apparso su «Human Events» (20) e poi stampato in estratto e diffuso a centinaia di migliaia di copie.

Premesso il principio che «non si deve imporre a nessuno per chi votare», ma rivendicato il diritto di discutere intorno a «quel tipo di candidato per il quale non si deve votare», l'autore, riferendosi specificamente a J. Kennedy, espone una serie di ragioni per cui non bisognerebbe appoggiarlo.

«Kennedy ha costantemente votato a favore di un mite trattamento dei capi dei sindacati, che sono dittatori; a favore di una maggior interferenza statale nella costruzione di case, nell'educazione e in altri campi, appoggiando così la causa del socialismo di Stato. Egli ha votato in favore di misure inflazionistiche, senza considerare il deficit del bilancio. Ha votato contro la restrizione dei poteri della Corte Costituzionale [Supreme Court], mentre questa si adoperava per annullare la legislazione esistente a protezione delle minacce comuniste contro di noi. Ha votato a favore della ripresa della vendita dei «surplus» agricoli ai paesi del blocco comunista [...]. Ha favorito la nomina del «liberale» Charles Bohlen come ambasciatore in Russia».

Tra le altre cause di opposizione a Kennedy, il P. Carol accenna all'amicizia del candidato democratico per Walter Reuther, presidente dei sindacati americani dell'automobile.

Tutto ciò riguarda il passato di Kennedy. Quanto al futuro, l'autore fonda la sua opposizione sulla previsione che da una Presidenza Kennedy ci si debba aspettare «maggiore interferenza e controllo dello Stato; maggiori spese per misure di «welfare»; l'eventuale ammissione della Cina comunista alle Nazioni Unite; un graduale cedimento della nostra sovranità in favore di una Corte Mondiale, composta in gran parte da nostri nemici; la probabile nomina di Adlai Stevenson a Segretario di Stato [...] e la massiccia nomina di ideologi «liberali» a giudici della Corte Suprema, che faranno scempio del nostro ordinamento giuridico».

3. Questi atteggiamenti sembrano contraddire il sospetto secondo cui si sia formata «la coalizione dei cattolici» a favore di J. Kennedy (21): sospetto avanzato, per la prima volta, dopo la

(19) Uno di questi è apparso nel luglio scorso su *The Tablet*, settimanale della diocesi di Brooklyn, N. Y.

(20) Cfr. *Human Events*, July 28, 1960. Questa rivista è stata fondata nel 1944 da FRANK C. HANIGHEN ed è ora pubblicata settimanalmente a Washington D. C.

(21) Una conferma di questo nostro punto di vista è fornita da un'inchiesta condotta nel Texas da un corrispondente del *New York Herald Tribune*, (Sunday, September 18, 1960, p. 1), ROBERT S. BIRD. Da questa inchiesta si apprende che il Vescovo della diocesi di Dallas-Fort, THOMAS K. GORMAN, e la maggior parte della gerarchia e del clero cattolico di quello Stato sono notoriamente per Nixon (pur non avendo fatto alcuna dichiarazione ufficiale); un buon numero di industriali cattolici sono membri attivi del movimento «Texas for Nixon» (il Texas per Nixon) il cui leader CARR COLLINS, di religione battista, è un ricco presidente di una compagnia di assicurazione. Tutte le fonti intervistate

vittoria da questi riportata nelle elezioni primarie nello Stato dello Wisconsin (dove i cattolici rappresentano il 40% circa della popolazione), e mantenuto in vita da alcuni circoli interessati a suscitare reazioni sfavorevoli al candidato democratico tra la popolazione protestante.

Non c'è dubbio, tuttavia, che il divampare della campagna anticattolica sta influenzando il sentimento di alcuni cattolici solitamente favorevoli al Partito Repubblicano. La sensazione che i cattolici siano considerati cittadini di seconda classe, ai quali non si possa affidare il governo della cosa pubblica, può senz'altro favorire un certo spostamento di voti cattolici a favore di Kennedy. E di questa possibilità pare siano molto preoccupati i dirigenti del Partito Repubblicano, i quali, in questi ultimi tempi, hanno a più riprese lanciato ai democratici l'accusa di tenere in vita il tema religioso e di fomentarlo a scopi elettorali. A noi pare che ciò non corrisponda assolutamente a verità. Il vero motivo di tale accusa va forse ricercato appunto nella persuasione di molti repubblicani che la campagna anticattolica, avendo superato ogni limite di misura e di forma, sta ora favorendo la posizione di J. Kennedy.

4. La gerarchia cattolica, finora, è stata completamente estranea alla campagna elettorale. Questo atteggiamento è giudicato dalle persone più responsabili come molto prudente e molto saggio. In definitiva, i Vescovi americani sanno che la Chiesa cattolica non verrà privata della sua libertà sia che vinca Kennedy sia che vinca Nixon. Essi sono forse stati animati anche dall'intenzione di non accrescere i motivi di disagio e di dissidio nei rapporti con le altre confessioni religiose. Ci sembra che l'atteggiamento riservato dell'episcopato cattolico abbia costituito la migliore risposta a tutti i timori e a tutte le accuse sollevate, in buona o cattiva fede, da alcune confessioni protestanti o da alcuni dei loro ministri.

Se poi si tiene conto che l'episcopato cattolico americano in varie occasioni, passate e recenti, ha già reso noto in termini inequivocabili e autorevoli il suo pensiero circa il sistema dei rapporti tra Stato e Chiesa previsto dalla Costituzione statunitense (22), appare evidente che ulteriori prese di posizioni, in questo momento di particolare tensione elettorale, da un lato non avrebbero aggiunto nulla di sostanzialmente nuovo, mentre dall'altro sarebbero potute apparire come un appoggio indiretto a uno dei candidati.

hanno dichiarato che è la filosofia del conservatorismo («philosophy of conservatism») che induce quei cattolici a schierarsi dalla parte di Nixon.

Anche un'inchiesta condotta dal settimanale cattolico *Jubilee* (September 1960) mostra che mentre il 68% degli intervistati (tutti cattolici) sono per Kennedy, il 16% sono per Nixon e il resto è tuttora indeciso.

(22) Le dichiarazioni dei Vescovi americani, circa questo tema, sono state raccolte da JOHN TRACY ELLIS, in un articolo apparso su *Harper's*, November 1958.

## Il pensiero ufficiale dei Vescovi Americani

Il pensiero ufficiale della gerarchia cattolica americana è contenuto sostanzialmente nella dichiarazione emessa nel 1948 da S. E. Mons. John T. McNicholas, in qualità di Presidente dell'Ufficio Amministrativo della National Catholic Welfare Conference (carica analoga a quella del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana).

« Noi neghiamo nel modo più assoluto - si affermava nella dichiarazione - che i Vescovi cattolici degli Stati Uniti stiano cercando una unione tra la Chiesa e lo Stato attraverso tentativi di qualunque genere, sia prossimi che remoti. Se domani i cattolici costituiranno una maggioranza nella nostra nazione, essi non cercheranno una unione tra la Chiesa e lo Stato [...]. In completo accordo con la dottrina cattolica, noi riteniamo fermamente che **le disposizioni della nostra Costituzione sono le migliori per la nostra nazione.** Anche se ne avessimo l'autorità, noi non cambieremo neanche un iota di quelle disposizioni ».

Dopo questa presa di posizione così autorevole, la quale non fa che riassumere una costante tradizione di pensiero che risale fino al primo Vescovo cattolico degli Stati Uniti, S. Ecc. Mons. John Carroll (23), non fa meraviglia che l'attuale Delegato Apo-

(23) Nel citato articolo di JOHN TRACY ELLIS, sono raccolte le dichiarazioni emanate dai Vescovi americani dalla fondazione della gerarchia cattolica in quella nazione fino al 1953. Qui ci limitiamo a citarne due, aggiungendo quella emanata pochi mesi fa da S. Ecc. Mons. KARL J. ALTER, attuale Presidente dell'Ufficio Amministrativo della N.C.W.C.

Nel 1787, Mons. JOHN CARROLL scriveva: « *La libertà e l'indipendenza acquistata attraverso gli sforzi uniti, e cementata col sangue versato da cittadini protestanti e cattolici, deve essere goduta nella stessa misura da tutti* ».

Nel 1909, il Card. JAMES GIBBONS, affermava: « *I cattolici americani sono soddisfatti del nostro sistema di separazione tra lo Stato e la Chiesa; e io non posso concepire nemmeno per il futuro un insieme di circostanze capaci di rendere desiderabile o alla Chiesa o allo Stato un sistema giuridico di unione. Noi conosciamo i vantaggi del nostro attuale ordinamento: esso ci garantisce la libertà e unisce sacerdoti e fedeli con un legame migliore di quello che produrrebbe una unione della Chiesa con lo Stato. Nazioni diverse, diversi ordinamenti; noi non crediamo che il nostro sistema sia adatto per tutte le situazioni. Noi lasciamo alla Chiesa e allo Stato delle altre nazioni di risolvere i loro problemi nel modo più confacente ai loro interessi. Ma per quanto ci riguarda, noi ringraziamo il Signore di vivere in America, "in questa nostra felice nazione - come diceva Mr. Theodore Roosevelt - dove religione e libertà sono naturali alleati" ».*

Nel 1960, S. Ecc. Mons. K. J. ALTER, ha dichiarato: « *Il timore che noi cattolici vogliamo usare della tolleranza religiosa per guadagnare ascendente nella nostra nazione e poi, una volta acquistata una egemonia politica, intendiamo privare i nostri concittadini della libertà di parola in materia religiosa e della libertà di coscienza o imporre ad essi, loro malgrado, le nostre convinzioni, è totalmente estraneo alla dottrina della Chiesa Cattolica, come pure al costante pronunciamento della gerarchia americana. Noi non cerchiamo privilegi; noi proclamiamo la nostra piena adesione alle disposizioni della Costituzione, sia per il momento presente che per il futuro* » (Cfr. *The Sign*, July 1960, p. 11).

stolico della S. Sede in America, Mons. Egidio Vagnozzi, abbia fatto, in occasione di un discorso tenuto alla Loyola University di Chicago, il 18 marzo 1960, la seguente autorevole affermazione: « Per quanto riguarda gli Stati Uniti, io penso di interpretare il reale sentimento della gerarchia e dei cattolici americani in generale, dicendo che essi sono molto soddisfatti delle disposizioni della loro Costituzione e della fondamentale libertà che la loro Chiesa gode; essi, infatti, ritengono che a questa libertà è dovuta, in larga misura, l'espansione e il consolidamento della Chiesa in questa grande nazione. Sia che essi rimangano minoranza sia che diventino maggioranza, io sono sicuro che i cattolici americani **non metteranno in pericolo la loro preziosa libertà religiosa in cambio di una posizione di privilegio** » (24).

## Il pensiero dei teologi americani

Il compito di sviluppare le implicazioni contenute in questo atteggiamento della gerarchia cattolica americana è stato assunto da competenti scrittori cattolici (25).

1. In primo luogo, per dimostrare come il pensiero della gerarchia americana non contrasti con la dottrina cattolica circa la separazione tra Stato e Chiesa, si fa osservare quanto profondamente differisca il tipo di separazione americana da quello europeo, che si può considerare come il frutto del liberalismo e del radicalismo e contro il quale si dirigeva la condanna di Pio IX contenuta nel Sillabo.

Secondo il liberalismo europeo, anima della rivoluzione francese, la separazione della Chiesa dallo Stato non era fondata, come nota un autore americano (26), sul desiderio di procurare il bene comune e la pace in una società pluralistica dal punto di vista religioso, ma piuttosto sull'adesione ai concetti filosofici del liberalismo razionalista, cioè alla « religione civile » teorizzata dal Rousseau. « La fede soprannaturale - secondo queste vedute - è semplicemente negata. I valori cristiani della moralità e del diritto divino sono pubblicamente proclamati un mito inconciliabile con la moderna scienza o con la rivoluzione proletaria

(24) Cfr. E. VAGNOZZI, *Leo XIII and Human Liberty*, in *Catholic Mind*, (LVIII), July-August 1960, p. 298.

(25) Segnaliamo gli articoli apparsi su *America*, September 24, 1960 (particolarmente i tre editoriali); FRANCIS J. LALLY, *If a Catholic is President*, in *U. S. News & World Report*, May 30, 1960; JOHN A. O'BRIEN, *Can Catholics Separate Church and State?*, in *Look Magazine*, February 16, 1960, p. 17. Per un più approfondito esame delle idee esposte in questi articoli si può vedere JOHN COURTNEY MURRAY S. J., *Contemporary Orientations of Catholic Thought on Church and State in the Light of History*, in *Theological Studies*, June 1949, p. 177; *On Religious Freedom*, *ibidem*, September 1949, p. 409; *The Problem of State Religion*, *ibidem*, June 1951, p. 155; e il fascicolo May-June, 1959 di *Catholic Mind*, dove sono ristampati altri 5 articoli dello stesso autore.

(26) H. A. ROMMEN, *The State in Catholic Thought*, ed. by B. Herder Book Co., St. Louis, 1945, pp. 600-601.

[...], uno strumento di propaganda dell'arroganza clericale e della reazione politica antidemocratica. La vita politica e sociale deve quindi essere governata senza riferimento al diritto divino rivelato, ma esclusivamente dalle regole immanenti alle scienze politiche, sociali o proletarie. Si vede facilmente - continua l'autore - che tale religione dell'indifferentismo [...], questa nuova religione laica dello Stato, quando viene imposta ai cittadini nelle pubbliche università e scuole, nell'attività legislativa e giudiziaria, rende lo Stato, nelle mani della classe dirigente composta da intellettuali razionalisti e miscredenti, uno strumento di distruzione della religione tradizionale di popoli ancora cristiani. La nuova religione diviene la religione ufficiale dello Stato, mentre la religione cattolica è dichiarata affare esclusivamente e interamente privato del cittadino».

La rivoluzione americana, invece, non è stata frutto di tale ideologia. Le sue cause, i suoi motivi ispiratori e le sue conseguenze sono essenzialmente diverse. I costituenti americani non furono di quei liberali europei del secolo XIX, che hanno promosso una politica oppressiva della religione in nome della libertà religiosa e che hanno coniato lo slogan della separazione tra Stato e Chiesa allo scopo di sopprimere gli ordini religiosi, confiscare le proprietà della Chiesa e impedire l'esercizio di attività caritative. **I costituenti americani non hanno affatto inteso di dissociare la religione dalla vita pubblica**, ma avendo essi sperimentato quanto tirannico possa diventare uno Stato quando si fa intollerante patrono di una religione (27), hanno voluto negare allo Stato stesso ogni potere di interferire nel campo delle competenze proprie della Chiesa o di limitarne il diritto a influire efficacemente sulla formazione morale e religiosa dei cittadini nel dominio della loro vita sia privata e familiare che pubblica.

In altri termini, mentre gli europei, mediante la teoria della separazione, hanno voluto **privare la Chiesa** dei suoi inalienabili diritti di libertà, gli americani hanno **privato il loro governo** del potere di limitare la libertà originaria della Chiesa.

Mentre quella europea può essere chiamata «separazione ostile», quella americana è una «separazione amichevole» (28) e sembra, a molti, una buona formula perché sia «dato a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».

2. L'altro punto che viene preso in considerazione dagli scrittori cattolici americani, per dissipare i timori dei loro concitta-

(27) È noto che molti di coloro che combatterono per l'indipendenza americana e parteciparono, quindi, alla fondazione della repubblica statunitense, erano immigrati, provenienti dall'Inghilterra, dall'Olanda, dalla Germania, paesi nei quali lo Stato, avendo assunto come religione ufficiale una delle varie denominazioni protestanti, si era fatto persecutore intollerante delle altre sette protestanti.

(28) Per alcune indicative manifestazioni di questo clima «amichevole», si veda A. MACCHI, *Separazione tra Chiesa e Stato in America*, in *Agg. Soc.*, (novembre) 1958, p. 621, [rubr. 931].

dini protestanti, è quello che riguarda la **libertà degli individui di professare quella religione che ritengono vera**, siano essi in buona o mala fede.

Sulla base dei tradizionali principi circa l'errore e la verità, e circa la coscienza invincibilmente erronea, e ispirandosi all'Enciclica di Pio XI «Non abbiamo bisogno» (29), al memorabile discorso tenuto nel 1953 da Pio XII ai giuristi italiani (30) e alla celebre conferenza di S. Em. il Card. Lercaro (che noi pubblichiamo in altra parte di questo quaderno) (31), gli scrittori americani tentano di elaborare una «teologia della tolleranza», che può essere sinteticamente così riassunta.

Il diritto naturale impone di avere per gli altri quella stima e rispetto che noi esigiamo per noi stessi. La rivelazione cristiana non ha revocato questo diritto, ma lo ha anzi elevato al rango di legge universale della carità. L'atto di fede, poi, è il risultato di un'attività divina e umana nella quale Dio prende l'iniziativa, lasciando però l'uomo sempre libero di accettare o di non accettare quel dono. Sarebbe quindi contrario al diritto naturale, alla legge della carità, alla natura dell'atto di fede e al comportamento stesso di Dio, imporre con la forza della coercizione esteriore la conformità delle coscienze a una fede religiosa. Questa è la ragione per cui la Chiesa cattolica, nel suo Diritto Canonico, proibisce di impartire il battesimo a un adulto contro la sua volontà. L'imposizione della fede con mezzi coercitivi umani - si fa osservare - è un vero inganno, perché ottiene una adesione fondata sulla paura servile e sull'ipocrisia: non può né favorire l'avanzamento della causa della religione né piacere a Dio il quale richiede l'omaggio di un cuore sincero (32).

Come si vede, lo sforzo di chiarificazione fatto dai cattolici è indubbiamente notevole e coraggioso. Ma, come notava uno scrittore a proposito della posizione della gerarchia cattolica americana sul problema dei rapporti tra Stato e Chiesa, «parole più chiare di queste, è difficile trovarne [...]. Però, né queste né altre parole potranno convincere coloro che rifiutano di essere convinti» (33).

## LA POSIZIONE DI KENNEDY

Le occasioni in cui Kennedy dovette direttamente affrontare il tema religioso furono numerose (34).

(29) Pio XI, Enc. «Non abbiamo bisogno» (29 giugno 1931), in I. GIORDANI, *Le Encicliche Sociali dei Papi*, ed. «Studium», Roma 1948, p. 439. In questa enciclica è enunciata la distinzione tra «libertà della coscienza» e «libertà delle coscienze»; mentre la prima viene condannata, la seconda viene approvata.

(30) Pio XII, *Allocuzione ai Giuristi Cattolici Italiani* (6 dicembre 1953), in *Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII*, XV, Tip. Pol. Vaticana, 1954, p. 488.

(31) Cfr. *Agg. Soc.*, (ottobre) 1960, p. 555, [rubr. 104].

(32) Cfr. *America*, September 24, 1960, p. 691.

(33) *Ibidem*, p. 696.

(34) Tra le principali occasioni, registriamo le seguenti: una inter-

Comunque il suo pensiero è contenuto in modo completo e in termini molto chiari, in quella che oggi viene comunemente chiamata la « **dichiarazione di Houston** ».

Recatosi il 6 settembre nel Texas per un giro elettorale, ricevette un invito dal Rev. Herbert Meza, presidente della « Greater Houston Ministerial Association » che raggruppa circa 800 ministri protestanti di varie sette, di presentarsi davanti alla loro assemblea per esporre il suo punto di vista in materia di rapporti tra Stato e Chiesa e per rispondere alle domande che ciascuno dei presenti avrebbe potuto rivolgergli.

Kennedy accettò. Fu come un sottoporsi a un rigoroso esame di religione, davanti a una commissione di alcune centinaia di ministri protestanti, non certamente imparziali, né, tanto meno benevoli, che però si sono comportati cavallerescamente. L'avvenimento ebbe senz'altro un tono di drammaticità inconsueto, derivante dall'importanza che entrambe le parti vi annettevano. Ad acuire l'interesse dell'opinione pubblica contribuì il fatto che le compagnie televisive operanti nel Texas chiesero e ottennero di trasmettere l'avvenimento in ripresa diretta. Il dibattito fu anche filmato e ritrasmesso poche ore dopo sull'intera rete televisiva nazionale.

Dopo aver affermato con espressioni piuttosto vivaci, ma in accordo col pensiero della gerarchia cattolica americana, la sua adesione al principio della separazione tra Chiesa e Stato secondo lo spirito della Costituzione statunitense, e a quello dell'autonomia politica di ogni pubblico ufficiale nella sfera della propria competenza, Kennedy ha proseguito:

« *Io credo in un'America in cui l'intolleranza religiosa un giorno finirà, in cui tutti gli uomini e tutte le chiese saranno trattate ugualmente [...] in cui non esiste un voto cattolico, o un voto anti-cattolico, o un qualunque blocco di voti, e in cui Cattolici, Protestanti e Ebrei - sia laici che ministri - si asterranno da quegli atteggiamenti di disprezzo e di discordia che hanno così spesso segnato la loro attività nel passato, e si dedicheranno invece a promuovere l'ideale americano di fratellanza [...].*

*Io desidero un capo di governo i cui atti pubblici sono responsabili verso tutti e obbligati a nessuno; un capo di governo che può partecipare a qualunque cerimonia o banchetto quando il suo ufficio lo richieda [...].*

*Io vi chiedo questa sera [...] di giudicarmi sulla base dei 14 anni di attività in seno al Congresso, sulla base della mia posizione esplicita contro un ambasciatore presso il Vaticano, contro aiuti non costituzionali*

vista richiestagli dal corrispondente del *The New York Times*, JAMES RESTON, circa il problema delle informazioni sull'uso dei metodi per il controllo delle nascite, che l'America potrebbe fornire ai paesi sottosviluppati sotto forma di aiuti all'estero (cfr. *The New York Times*, November 27, 1960); un'altra intervista per *Look Magazine* (March 3, 1960) sulla separazione tra Stato e Chiesa, sull'invio di un ambasciatore presso la S. Sede e sull'aiuto economico alle scuole parrocchiali; un discorso fatto alla « *American Society of Newspaper Editors* », in Washington, il 21 aprile 1960; il discorso di accettazione della sua candidatura davanti alla Convenzione di Los Angeles, il 15 luglio 1960, ecc.

(35) Cfr. *The New York Times*, September 13, 1960.

*alle scuole parrocchiali, e contro ogni boicottaggio delle scuole pubbliche (che io stesso ho frequentato), piuttosto che sulla base di quegli opuscoli e pubblicazioni che tutti conosciamo, le quali scelgono accuratamente citazioni, al di fuori del contesto, di dirigenti della Chiesa Cattolica, generalmente di altre nazioni, spesso di secoli passati, raramente appropriate alle nostre circostanze presenti, e che, naturalmente, omettono sempre la dichiarazione dei Vescovi Americani del 1948 la quale fortemente sostiene la separazione tra Chiesa e Stato.*

*Io non considero quelle citazioni come aventi forza sui miei atti pubblici; perchè dovrete voi considerarle tali? Con tutto il rispetto per gli altri Paesi, voglio sottolineare che io sono del tutto contrario a che lo Stato sia usato da un qualsiasi gruppo religioso, Cattolico o Protestante, per limitare, proibire od osteggiare il libero esercizio di ogni altra religione. E questo vale per ogni tipo di persecuzione, in ogni tempo e in qualunque paese.*

*Amo pensare che tanto voi quanto io condanniamo con lo stesso vigore quelle nazioni che precludono la Presidenza ai Protestanti e quelle che la interdicono ai Cattolici. E piuttosto che citare il caso di coloro che seguono un'altra linea, io vorrei citare l'esempio della Chiesa Cattolica in nazioni come la Francia o l'Irlanda, e l'indipendenza di uomini di stato come De Gaulle e Adenauer [...].*

*Lasciatemi sottolineare che queste non sono che le mie opinioni, perchè, contrariamente al comune linguaggio giornalistico, io non sono il candidato cattolico per la Presidenza. Io sono il candidato del Partito Democratico per la Presidenza, il quale è anche un Cattolico. In materia di affari pubblici io non parlo a nome della mia Chiesa, né la mia Chiesa parla a nome mio.*

*Qualunque questione io possa incontrare come Presidente (controllo delle nascite, divorzio, censura, giochi d'azzardo [gambling] o qualunque altro soggetto) io prenderò le mie decisioni in accordo con queste vedute e con quanto la mia coscienza mi dirà essere l'interesse della nazione, senza nessun riguardo a pressione o imposizioni religiose dall'esterno. E nessun potere o minaccia di punizioni mi porterà a comportarmi diversamente.*

*Ma se mai dovesse presentarsi l'occasione - non ammetto però che alcun conflitto sia nemmeno remotamente possibile - in cui la mia carica dovesse pormi nell'alternativa o di violare la mia coscienza o di pregiudicare l'interesse della nazione, allora io mi dimetterei dalla mia carica, e spero che ogni altro coscienzioso ufficiale pubblico faccia lo stesso.*

*Ma io non intendo farmi perdonare queste mie vedute dai miei critici, sia Protestanti che Cattolici, né intendo rinnegare né le mie vedute né la mia Chiesa per vincere queste elezioni [...].*

Queste dichiarazioni e le risposte che egli diede alle domande dei presenti, sono state giudicate favorevolmente negli ambienti cattolici, e, pur con qualche riserva circa alcune improprietà di linguaggio, sono state ritenute esaurienti e sostanzialmente esatte dal punto di vista dottrinale (36).

(36) E' importante segnalare, a questo proposito, un discorso tenuto dal P. GUSTAVE WEIGEL S. J., professore di ecclesiologia alla facoltà teologica di Woodstock, Maryland, il 27 settembre 1960, allo « Shrine of the Most Blessed Sacrament » in Washington. Il testo del discorso, secondo

Non si è tuttavia mancato di far notare la palese contraddizione in cui sono caduti i protestanti di Houston i quali, in nome della difesa della Costituzione, hanno preteso da Kennedy un esame religioso che la stessa Costituzione, nel Primo Emendamento, solennemente vieta.

La maggior parte delle sette protestanti, per bocca dei loro ministri, hanno manifestato la loro soddisfazione per la chiarezza con cui Kennedy ha risolto i loro dubbi. Ciò non significa che abbiano mutato il loro orientamento politico e nemmeno che siano diventati più tolleranti verso la Chiesa cattolica. E' tuttavia importante che abbiano riconosciuto, in linea di principio, che non esiste incompatibilità tra l'ufficio della Presidenza degli Stati Uniti e la professione della religione cattolica.

In un articolo che scrivemmo nel 1959 (37), accennando alla probabilità che il cattolico J. Kennedy sarebbe potuto essere il futuro candidato del Partito Democratico alla Presidenza degli Stati Uniti, affermavamo che tale eventualità avrebbe potuto costituire il banco di prova dell'effettivo miglioramento delle relazioni tra i cattolici e i protestanti in quella nazione.

Dopo quanto abbiamo esposto in questo articolo, potrebbe sembrare che la prova sia risultata completamente negativa. Ma questa sarebbe una conclusione affrettata. Infatti, la difformità del comportamento delle varie sette protestanti e la aperta condanna fatta da alcune di esse contro la campagna anticattolica sviluppatasi nel quadro della propaganda elettorale, rappresentano elementi molto positivi di una situazione che si sta evolvendo in un senso nettamente favorevole. E potrebbe anche darsi che coloro i quali, ad elezioni avvenute, studieranno i risultati dal punto di vista sociologico, scoprano che il tema religioso è stato molto meno determinante di quanto potrebbero far supporre il tono, le forme e la vastità con cui è stato svolto.

**Angelo Macchi**

---

quanto riporta il *The New York Times*, September 28, 1960, p. 1, è stato in precedenza ampiamente diffuso dalla National Catholic Welfare Conference.

(37) Cfr. A. MACCHI, *Separazione tra Stato e Chiesa in America*, in *Agg. Soc.*, (novembre) 1958, p. 626, [rubr. 931].